

SPEELMAN, Raniero. 'La parola ai musei'. *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale*, a cura di Stefania Lucamante, Raniero Speelman, Monica Jansen & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 3. Utrecht: Igitur Utrecht Publishing & Archiving Services, 2008. ISBN 9789067010245.

RIASSUNTO

Fra i musei dedicati alle minoranze etniche, quelli ebraici hanno plurime funzioni: informare il pubblico sull'ebraismo o sulla cultura ebraica locale scomparsa o meno, ma anche quelle di testimonianza e ricordo. Importanti sono dunque le scelte da fare, e in particolare, è di rilievo la domanda quale posto riservarci alla *Shoah*. Le tecniche moderne permettono di mettere anche il computer e l'internet al servizio dell'informazione e del dialogo col pubblico. Benché non vi manchino idee e buona volontà, l'Italia non è certo all'avanguardia fra i vari Paesi dell'Occidente nell'ideazione di musei e luoghi di memoria ebraici.

PAROLE CHIAVE

Propaganda, strategie museali, luoghi della memoria, siti web museali

© Gli autori

Gli atti del convegno *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale* (Roma, 6-7 giugno 2007) sono il volume 3 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, ISSN 1874-9577. (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

Raniero Speelman

Universiteit Utrecht

INTRODUZIONE: MUSEI PER SPIEGARE UNA MINORANZA

I musei costituiscono una delle possibilità di cui dispone un Paese, regime o governo per parlare alla propria maggioranza delle minoranze che vivono in mezzo ad esso, o di cui si possono avvalere le stesse minoranze per spiegare la propria cultura ai propri concittadini. Tutt'e due le ipotesi possono essere chiamate tipologie di propaganda o informazione (positiva). Così, nei Paesi Bassi abbiamo come esempio il *Joods Historisch Museum* (museo storico ebraico), fondato da privati di origine ebrea, attualmente finanziato dallo Stato ed insignito in passato di premi anche internazionali, e di recente profondamente ristrutturato. In esso, il pubblico (inter)nazionale è informato sulla minoranza ebraica in maniera attraente e (inter)attiva, e può informarsi anche meglio acquistando libri e altri materiali in una libreria.

I musei sono stati usati per i più diversi scopi. I nazisti avevano l'idea di fondare un museo ebraico nella Alt-Neu-Schule a Praga per educare e ammonire il *Herrenvolk* del pericolo ebraico che speravano di poter eliminare dal mondo nella loro *Endlösung*. Questo museo avrebbe dovuto avere pure una funzione culturale 'normale', esponendo oggetti di cultura materiale. Naturalmente, il museo non fu mai realizzato, ma esempi di questo museo di propaganda 'negativa' esistevano e esistono tuttora a Cipro, dove nella zona greca fu fondato un museo dedicato all'esposizione degli orrori commessi dalla minoranza e dalle truppe turche, mentre fu fondata la controparte esatta a pochi chilometri di distanza, nella repubblica turca del Nord. Non si può ignorare che queste istituzioni sono state create come mezzi di propaganda (negativa) contro un gruppo etnico diverso, nonché per giustificare la propria posizione.

L'idea centrale di presentazione di una minoranza contiene, in ogni modo, delle costanti. In generale, la cultura materiale serve come punto di partenza, ad esempio in forma di oggetti di cultura quotidiana, documenti storici, fotografie, o anche di ricostruzione di ambienti caratteristici. Per un museo ebraico, possono essere ad esempio *menoroth*, *yadim*, bicchieri da *kiddush*, qualche contratto matrimoniale (*ketubà*), ma anche la ricostruzione di una sinagoga completa, di una *mikvè*, una *sukkà*, o di – mettiamo – una cucina *kasher*.

Siccome la religione ebraica vieta o più esattamente scoraggia la pittura figurativa, almeno su scala monumentale, le opere in questo settore possono essere limitate alla calligrafia, miniature e lavori tessili. Ricchi membri della *kehilla* donavano oggetti liturgici come le tende dell'*aron* (*parochet*), e collezioni di comunità

benestanti possono essere estremamente ben fornite di queste. Lo stesso si può dire di oggetti d'argento come le *rimonim* (le corone dei rotoli della *Torà*), monumentali *menoroth* e così via. Dove i criteri di esposizione sono suggeriti in primo luogo da collezioni esistenti, il luogo che occupa la comunità ebraica nella società circostante può dettare la funzione del museo, come abbiamo già visto, imponendo una strategia tra i poli di divulgazione a terzi (nel caso di una cultura ricevente amica) e la spiegazione del suo rapporto con quest'ultima cultura ad altri ebrei.

Spesso questa presentazione di vita ebraica, che non sempre può essere compresa dal visitatore, può essere corredata da commenti testuali in didascalie, *dépliant* o audioguide, nonché per mezzo di visite guidate, anche obbligatorie. Talvolta la collezione viene integrata da oggetti artistici, che la arricchiscono in molti sensi, non soltanto da un punto di vista estetico. Un museo ebraico condivide queste strategie con altri musei di minoranze, come il museo della cultura degli *Aboriginal* australiani o quello dedicato agli ex-abitanti dell'arcipelago indonesiano delle Molucche, entrambi situati ad Utrecht, nei Paesi Bassi.

IL TARGET E IL LUOGO: SCELTE FONDAMENTALI

Comunque i musei ebraici hanno pure dei problemi rappresentativi specifici. Si riferiscono ad una cultura relativamente chiusa basata su una religione che non conosce il proselitismo e preferisce restare piuttosto nell'ombra, anche molto nell'ombra quando la cultura ricevente non è particolarmente amica o se sussiste un forte antisemitismo. In questi casi, o quando semplicemente le leggi del turismo causano un particolare afflusso di visitatori, attrarrà un pubblico specifico, soprattutto di ebrei, e non potrà o vorrà dedicarsi in primo luogo a raccontare la minoranza alla maggioranza per aumentare la mutua comprensione, ma si rivolgerà alla comunità internazionale ebraica, che è interessata a conoscere le differenze tra la cultura ebraica locale e quella internazionale.

Questo potrebbe essere il caso del museo ebraico di Venezia, che attrae più visitatori anglofoni, prevalentemente ebrei americani, che italiani. Infatti, la cultura italo-ebraica è stata a lungo trascurata nell'Italia cattolica, situazione che oggi sta cambiando pian piano, forse troppo piano. Comunque a Venezia non sono gli ebrei autoctoni, bensì il movimento ultraortodosso e quindi forestiero di *Chabad* ad aver preso in mano la vita ebraica, anche a livello turistico-culturale, dando alla zona del ghetto un'impronta più visibile ma abbastanza americana.

Spesso i musei sono stati allestiti all'interno del complesso sinagogale. Ciò per vari motivi: lo spazio espositivo appartiene già alla comunità, che ne ha anche troppo per la riduzione demografica cui è stata soggetta, gli oggetti esposti sono in parte di sua proprietà, gli ingressi possono servire a coprire le sue spese, la sorveglianza può essere combinata con quella della sinagoga, e soprattutto l'architettura dell'edificio costituisce la principale attrattiva e quindi va vista e mostrata. Questo è il caso dei musei di Roma, Ferrara, Casale, Soragna, Genova ed altri posti in Italia e all'estero, come Rodi, Groninga e Praga. Esistono due ulteriori motivi: non tutti potrebbero

accettare di pagare per l'ingresso alla casa di Dio. Farne in parte un museo può offrire una soluzione che rende accettabile il pagamento e permette l'impiego di personale. Anche se questa struttura ha le sue limitazioni, non è detto che non si possa prestare ad una moderna presentazione museale, come a Firenze, dove recentemente il vecchio museo è stato in gran parte rinnovato all'insegna del ricordo e conoscenza della cultura ebraica locale. A tale scopo, sono stati allestiti uno spazio dedicato alla *Shoah* e una saletta multimediale. L'altro motivo è la sparizione della comunità, per la quale la sinagoga passa al comune o allo Stato e riceve una funzione di memoriale della vita ebraica estinta. Un esempio fra i tanti casi di quest'ultima situazione è la piccola sinagoga di Erfurt in Turingia.

Come alternativa, si possono usare altri edifici storici, come a Bologna, dove il museo ebraico si trova in mezzo del vecchio ghetto e permette di respirarne l'aria, o a Livorno, dove il complesso sinagogale è nuovo (postbellico) ed una vecchia scuola ospita il piccolo museo. Lo stesso vale per Salonicco, dove una casa una volta appartenuta ad una ricca famiglia ebrea è stata allestita come museo da un noto architetto, Nikas Stavroulakis. Poiché Salonicco era la città europea con la maggior comunità ebraica, al tempo pari al 45% della popolazione totale,¹ il museo cerca in primo luogo di dare un'idea della varietà e ricchezza culturale di questa comunità praticamente estinta nella *Shoah*, mentre decenni prima il centro cittadino e l'ivi ubicato quartiere ebraico erano stati distrutti da un grande incendio. Per questo motivo, i materiali esposti sono soprattutto documenti e fotografie. Sia detto per inciso: Salonicco era la casa della maggior parte delle *kehilloth* espulse dall'Italia meridionale per volere di Ferdinando il Cattolico, come testimoniano i nomi delle varie sinagoghe di quartiere: Puglia, Calabria, Campania, Sicilia, e la loro storia è un sottocapitolo purtroppo molto trascurato dagli studiosi dell'ebraismo italiano, di cui fa – a mio avviso – parte integrante.

Tavolta viene costruito un museo completamente nuovo, come a Francoforte sul Meno, a Berlino e a Varsavia. Non di rado, la decisione di fondare un museo ebraico ha dato esito a lunghe discussioni. Si tratta qui di progetti di gran prestigio, in cui un Paese fa una dichiarazione di politica nei confronti della comunità ebraica (inter)nazionale. Nel caso di Berlino, si trattava di compensare un atteggiamento non esattamente filosemitico da parte di due regimi succedutisi nella capitale della Germania nazista e della DDR. Il museo in progettazione non poteva dunque né essere comune né economico e doveva servire anche come monumento alla *Shoah*. Fu affidato ad uno dei migliori architetti ebrei disponibili, Daniel Libeskind, che ne fece un gioiello architettonico e al contempo un luogo della memoria. Simili discussioni hanno ritardato parecchio la costruzione del museo di Varsavia, altro luogo della memoria, ma il museo esiste per ora solo sulla carta (e su internet), mentre avrebbe già dovuto essere aperto. Anche la Polonia è un caso difficile, per i *pogrom* verificatisi dopo la Seconda guerra mondiale e i frequenti casi di antisemitismo cattolico.

Il già menzionato museo di Amsterdam, invece, è nuovo in sé, ma si serve di un vecchio complesso sinagogale restaurato. A Pitigliano è stata felicemente ripristinata tutt'una serie di ambienti intorno alla vecchia sinagoga. Qui non sono

tanto gli esposti a parlare ai visitatori, quanto i vari ambienti comunicanti fra loro che testimoniano non solo del culto, ma anche della vita quotidiana. Anche il museo 'Fausto Levi' di Soragna rappresenta una comunità ormai praticamente estinta, ma tipica della *medinà* settentrionale. Nel periodo dell'Unità d'Italia fu inaugurata, all'ombra della Rocca signorile, una nuova sinagoga sobria e bella, in stile neoclassico. Il museo collabora in una serie di attività culturali con la piccola comunità ebraica della non lontana Parma.

In Turchia, la comunità ebraica, anche se di origine antichissima (in Asia Minore, ancora si ammirano gli scavi di Sardes, ove gli ebrei rappresentavano la classe sociale superiore; inoltre si ricorda che Shaul, fondatore del cristianesimo, era nato a Tarsus), visse il proprio periodo di maggior fioritura nel Cinquecento e Seicento, dopo che Bayezit II ebbe invitato i Sefardim a stabilirsi nel suo Impero (tra il 1492 e il 1497), ed essi ne ebbero tanti favori. Il loro ruolo non è sempre stato valorizzato a dovere, e non sorprenderà che è un museo a cercare di informare il pubblico su quest'aspetto particolare della storia ebraica e ottomana: quello del 500. Yıl Vakfı (Fondazione del Cinquecentenario) allestito presso la Profilo Holding ad Istanbul. Il museo fu progettato per le celebrazioni del cinquecentenario dell'immigrazione sefardita in Turchia. Per ragioni assai chiare, il museo non esponeva molte opere d'arte, e le sue collezioni comprendevano in prevalenza fotografie e documenti. Con l'inaugurazione, avvenuta nel 2001, di un nuovo ed impressionante museo nella Sinagoga Zulfaris, la politica espositiva e collezionistica ha subito notevoli mutamenti.

Nelle politiche nazionalistiche che predominavano negli stati dell'ex Impero, come pure in quello paragonabile asburgico, le manifestazioni culturali delle minoranze erano spesso soppresse. Ciò era forse comprensibile nella fase di *nation building*. Ora i tempi sono cambiati e le varie nazioni sono entrate a far parte della comunità internazionale. Mettere in rilievo la cultura minoritaria potrebbe contribuire a creare un ponte verso altri paesi od uno specchio, che mostra l'identità nazionale da come essa tratta le proprie minoranze. Qui raccontare il ruolo della minoranza ebraica può fungere da esempio valido per molti paesi. Non ogni Paese ha i suoi vlachi, cimbri, ruteni, frisoni, *molukkers*, ungheresi, zaza, celti o sorbi, ma quasi tutti hanno o hanno avuto una minoranza ebraica.

PRESENZA MUSEALE DELLA SHOAH

Vi è un secondo problema, che qui ci interesserà di più: quale ruolo attribuire nel museo alla *Shoah*. Ovviamente, la storia di una determinata *kehillà* determinerà in parte questa scelta. Nei luoghi colpiti dal terrore nazista, ma anche fuori di essi, un museo non può fare a meno di inserire la *Shoah* nella grande narrativa della storia ebraica. Così il museo del 500 Yıl Vakfı – anche se la Turchia, in quanto Paese neutrale, non fu coinvolta nella Seconda guerra mondiale e nella *Shoah* morirono praticamente solo ebrei ottomani previamente emigrati in Grecia o in Italia – testimonia l'aiuto dato agli ebrei dai diplomatici turchi Necdet Kent, Behiç Erkin,

Kâmil Mümtaz Akay, Salahattin Ülkümen ed altri, mettendo in evidenza, fra l'altro, dei lasciapassare rilasciati per permettere ad ebrei di fuggire dalle zone occupate.

Come viene ormai diffusamente riconosciuto da critici e storici (ma non soltanto da loro), la *Shoah* è stato l'elemento che ha contribuito in maggior misura all'identità ebraica del secondo novecento. Per ogni museo si presenta e ripresenta sempre di nuovo la scelta rispetto alla misura espositiva con cui partecipare e diffondere la testimonianza del genocidio su un piano museale. Se da un lato pare inevitabile parlarne in molti Paesi, e mostrarne gli orrori fa parte della missione educativa, vari fattori potrebbero consigliare dal porre un accento troppo grave sulla distruzione del popolo d'Israele. Innanzitutto, bisogna tener conto dell'impatto emotivo: l'esposizione della *Shoah* tende ad essere il fatto che colpisce di più il visitatore, che potrebbe essere meno impressionato da tutto il resto che vede. Costituirebbe anche una specie di capolinea dell'*iter* storico degli ebrei in luoghi che ne sono rimasti praticamente senza, e potrebbe essere considerata come orientamento sulla morte anziché la vita, che Moshè *rabbenu* ci insegnò a scegliere (Devarím 30, 19). Un *anticlimax*, dunque, o meglio, *climax* negativo, e da un punto di vista museologico non sempre interessante, perché difficile da presentare in modo originale, un discorso che può essere molto ben sostituito (si potrebbe ragionare, e non dico che sia questo il mio parere) da libri, siti web o DVD. Infatti, la sua esposizione pare spesso doversi soffermare sulle stelle gialle, i cartelli proibitivi, gli uniformi portati nei campi e le solite foto dei ghetti e dei campi, con i mucchi di occhiali e scarpe e le cataste di corpi.

RUOLO E TIPOLOGIA DI ALCUNI MUSEI

È probabilmente per questo che non tutti i musei si prestano volentieri a riservare spazio alla *Shoah*. In alcuni musei, la sua presenza è puramente simbolica; il succitato museo di Pitigliano ne è un buon esempio. Inoltre, vi possono essere spazi museali speciali ad essa dedicati. A Varsavia, il Centro di documentazione ebraica presenta un'immagine sconvolgente ma convincente della vita nel ghetto, anche grazie all'uso di frammenti filmati. A Bologna, lo spazio commemorativo dedicato alla *Shoah* ha la forma di una piccola cella il cui pavimento porta una lunga serie di nomi di martiri. A Carpi, il Museo-monumento al Deportato 'espone' frasi incise lungo l'intero percorso museale. Sono citazioni scelte da Nelo Risi dalle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*.² Nel museo ebraico di Berlino, il visitatore viene coinvolto nel dramma ebraico in modo molto diretto e condotto attraverso un corridoio stretto che fa pensare al percorso alla camera a gas e rappresenta simbolicamente l'antisemitismo e la *Shoah*. Così viene in qualche modo 'costretto' a pensare la *Shoah*. Inoltre, il 'giardino' del museo ha la forma di un labirinto e cerca di ricreare a livello materiale il senso di disorientamento degli ebrei della *galut* (diaspora). Il messaggio è chiaro. La *Shoah* e i due millenni di antisemitismo che l'avevano preparata vengono resi impliciti in ogni esplorazione della storia ebraica. Da un punto di vista museologico è la rappresentazione ideale, ma richiede enormi quantità di soldi, un

architetto con visione, una costruzione nuova, mezzi che non stanno generalmente a disposizione di chi si propone ad aprire un museo. Il lato simbolico dell'architettura di Yad Vashem è eloquentemente illustrato nel contributo di Luca Zevi.³

Nei Paesi Bassi, abbiamo il centro di documentazione nel campo di Westerbork, campo che ha avuto una funzione paragonabile a quelli di Fossoli e Drancy. Per ogni ebreo assassinato, una pietra con la *Magen David* (stella di Davide) è stato collocato sull'ex *Appellplatz*. Anche campi come Buchenwald, Dachau ed Auschwitz svolgono oramai la duplice funzione di luogo della memoria e di strumenti di narrativa della *Shoah* mediante l'utilizzazione di tecniche sofisticate per coinvolgere i visitatori nel racconto di quanto vi è successo, sia ad ebrei che ad altri gruppi minoritari come gli zingari. Sono, quindi, diventati dei veri e propri musei (non dimentichiamolo, anche Clio era una delle Muse), che potrebbero esonerare i musei ebraici 'generalisti' dal compito di riservare molto spazio al genocidio. La presentazione può fare un gran passo avanti qui: non più le foto dei treni, ma i resti simbolici dei binari, non più un'uniforme esposta, ma le (ricostruzioni delle) baracche e delle torri. Visita e memoria vengono a coincidere. Nel 2005, a Westerbork sono stati letti tutti i nomi degli ebrei deportati, in una lunga sessione cui parteciparono personaggi di qualche fama, soprattutto letterati e politici.

Per l'Italia, Fossoli non ha ancora assunto lo stesso ruolo. Scrive laconicamente la guida rossa del *Touring Club Italiano* che la località è

nota per il campo di internamento che, tra la fine del 1943 e il 1944, fu usato come luogo di sosta per i deportati politici e razziali; per questa struttura, oggi in rovina, è allo studio un progetto di recupero. (2005, 376)⁴

Tutto lì. La prestigiosa guida, definita essa stessa come 'monumento' della cultura italiana, dedica più spazio, sulla medesima pagina, alla parrocchiale ottocentesca di S. Michele del vicino paese di Novi.⁵ Si badi alla formulazione eufemistica 'luogo di sosta', che ricorda piuttosto un momento di *relax* durante il viaggio che un *lager*, e si noti l'ordine delle parole: prima i politici, dopo gli ebrei. Nella guida rossa del 1971, la formulazione era ancora più eufemistica: "campo di internamento politici italiani". Quando visitai il campo forse 15 anni fa, era ormai un'impressionante rovina, e c'era già un cartello che manifestava le buone intenzioni di recupero. Avevamo a che fare qui, nella regione rossa per eccellenza, con l'antisemitismo progressista di craxiana memoria?⁶

Qualcosa è stato tentato, comunque: nel 1984, perché non fosse dimenticato, il Comune di Carpi che ospitava già il benemerito Museo Monumento al deportato politico e razziale, inaugurato nel castello dei Pio nel 1973,⁷ ha bandito un concorso per il recupero del campo cui hanno partecipato 150 architetti europei e israeliani. Dai 35 progetti selezionati e pubblicati in un volume, è stato prescelto il programma di un architetto e scrittore fiorentino: Roberto Maestro. Siamo ormai nel 1991.⁸ Negli anni successivi non pare essere successo molto, anche se il Museo Monumento e il campo hanno trovato ospitalità su un bel sito internet. Infine, l'8 settembre 2007 è

stata aperta in una baracca del campo la mostra 'Il campo di Fossoli, da luogo di internamento a luogo della memoria'.⁹

Rispetto a quindici anni fa, Fossoli ha certo cambiato carattere. Se da un lato il degrado non è stato fermato (difficile togliere gli alberi cresciuti nelle baracche, poiché sorreggono spesso le stesse) e alcuni spazi non sono più ben riconoscibili, dall'altro, cartelli informativi e piante spiegano la fisionomia e storia del *lager*. Una baracca ricostruita ospita un'esposizione, in parte permanente, e non manca un piccolo banco vendita libri, comprese guide al campo. Tramontati i grandi progetti di sistemazione, il recupero e la manutenzione del campo – per quanto realizzabile – è opera di volontari.

Più attenzione e denaro è stato prestato al ripristino e funzione museale della Risiera di San Sabba a Trieste, l'unico vero campo di concentramento in Italia. Essendo stato dichiarato monumento nazionale nel 1965, fu in parte restaurata su progetto di Romano Boico e dal 1975 è un luogo della memoria che attira visitatori dal mondo intero.¹⁰

Per tornare ai musei, quello di Bologna è un buon esempio di un tentativo riuscito di compensare, con una sistemazione architettonicamente interessante, la scarsità degli oggetti esposti per mezzo di un'esposizione informativo-didattica che si serve di filmati e CD-ROM. Viene offerta, ad esempio, la possibilità di consultare una banca dati sulle *kehilloth* locali o sulle famiglie ebraiche della regione.

Nel museo di Amsterdam, se non è assente la *Shoah*, documentata ad esempio dal grande ciclo delle pitture di Charlotte Salomon, la funzione di centro della memoria viene svolta dal *Hollandsche Schouwburg*, il teatro dove le vittime delle retate naziste erano portate in attesa della deportazione. Questo monumento viene pure gestito dal museo storico-ebraico.

Altro monumento strettamente legato alla storia ebraica locale della capitale neerlandese è la *Achterhuis*, la retrocasa dove abitò, prima di essere denunciata, la famiglia di Otto Frank, casa nota a molti milioni di lettori del *Diario* di Anne. Dai colloqui con visitatori emerge che essi sono generalmente affascinati dalla retrocasa, come se potesse visualizzare l'aiuto dato agli ebrei sotto il nazismo o, piuttosto, la clandestinità di un'esistenza dietro una porta nascosta. Personalmente, la libreria girevole che costituisce l'accesso ad un appartamento invisibile dal canale non mi ha impressionato mai come il convento dove stette la giovane Lia Levi, la casa nei boschi modenesi che offrì ospitalità alla famiglia di Franco Levi o l'ospedale psichiatrico che ospitò Renzo Segre, costringendolo a subire gli stessi trattamenti dei pazienti alienati.

In Israele è stato riaperto nel 2005 il museo della *Shoah* di Yad Vashem.¹¹ A differenza di quello precedente, il museo molto ingrandito parte dall'esperienza individuale delle vittime (e degli aguzzini).

In Seattle, Stati Uniti, lo *Shoah Art Museum & Holocaust/Genocide Education Through Art*, ideato dall'artista Akiva Kenny Segan, cerca di coinvolgere un pubblico soprattutto giovane mostrando opere d'arte (ad esempio, schizzi fatti nel ghetto di Varsavia). In Italia si è parlato a lungo di un museo da dedicarsi alla *Shoah*. Una legge la vuole a Ferrara, altre iniziative a Roma, in Villa Torlonia, su progetto di Luca Zevi

e Giorgio Tamburini. Non mi soffermerò qui su questi progetti, che senza dubbio tutti si augurano di prossima realizzazione.¹²

Se confrontiamo però la presenza museale della *Shoah* a quella della fondazione dello stato d'Israele (altro evento storico essenziale per capire gli ebrei e la loro ridotta presenza odierna, e documentabile più o meno allo stesso modo, cioè con foto, filmati ecc.), vediamo che è quest'ultima ad essere molto più sottorappresentata nei musei ebraici europei. È come se l'*aliyà* non fosse considerata tanto importante per capire l'ebraismo, il che da un punto di vista sionista potrebbe sembrare perlomeno molto strano.

Naturalmente, non si può tacere la *Shoah*. Un museo che non scelga di essere solo un raccoglitore di cultura ebraica locale e che pretenda di raccontare il proprio capitolo di storia ebraica è tenuta a metterne in evidenza carattere e conseguenze. Ma per far capire l'estensione della *Shoah*, a farla uscire dall'aneddotico alla Anne Frank, ci vuole – ed al più presto, in questi tempi in cui cimiteri sono profanati e molti non osano più mostrarsi pubblicamente ebrei per paura di estremismo –, ci vuole un museo dedicato al genocidio (anche quello di altri popoli, perché no? sempre che di genocidio si tratti). La *Shoah* è stata qui, in mezzo a noi. I nostri connazionali sono stati deportati sotto gli occhi dei nostri nonni o padri, anche da questo quartiere stesso, a poche centinaia di metri dalla Casa della Memoria a Roma, dove si è svolta parte del presente convegno, hanno passato i primi giorni dietro le sbarre del Collegio Militare. È essenziale che la *Shoah* non resti associata ad un popolo di boia e una dozzina di toponimi di cui quasi nessuno si ricorda in che paese si trovino adesso. Per noi, il dramma delle deportazioni dovrebbe iniziare a due passi da casa, in Via Portico d'Ottavia, nel centro dell'Emilia, in un sobborgo triestino.

La religione ci insegna che il ricordo dei martiri, lo *zichron*, come di tutti i morti, serve da insegnamento e da benedizione (*le-vrachà*) ai vivi. Spetta ai musei il compito di tenere acceso il lume con il quale noi possiamo aiutarci a non dimenticare.¹³

NOTE

¹ Alla quale si aggiunga quello dei *dönmeler* o sabbatisti, discendenti dei seguaci di Shabtai Zvi, pari a forse il 5-10%.

² Le citazioni sono raccolte nella pubblicazione *Le lettere graffite* dello stesso museo (2001).

³ Vedasi il suo contributo a partire da p. 207 degli atti di questo convegno.

⁴ *Guida rossa Emilia Romagna*, Milano, TCI 2005: 376.

⁵ Noto in genere che l'attenzione del TCI per il patrimonio ebraico è piuttosto limitato, malgrado un servizio abbastanza recente sulla sinagoga di Casale Monferrato sulla rivista *Qui Touring*. Due esempi: al Tempio Israelitico fiorentino e al museo ebraico ivi allestito sono dedicate, a p. 418, 6 righe della *Guida rossa di Firenze*, meno che agli ex Macelli. La Nuova sinagoga romana riceve diciassette righe a p. 487, di cui tre descrivono sommariamente il Museo, forse quello cui la grande guida riserva meno

spazio, nemmeno un decimo della descrizione del Museo delle poste e la metà di quella della stazione di Roma Ostiense. Unica eccezione positiva è la *Guida rossa Friuli-Venezia Giulia*, che dedica oltre una pagina alla Risiera e al civico museo ivi allestito (2005, 186 e 528).

⁶ Si vedano, per l'antisemitismo italiano di sinistra, i recenti libri di Fiamma Nirenstein, *Gli antisemiti progressisti* (Milano: Rizzoli, 2004) e *Israele siamo noi* (Milano: Rizzoli, 2007), Gad Luzzatto Voghera, *Antisemitismo a sinistra* (Torino: Einaudi, 2007), di Furio Colombo, *La fine di Israele* (Milano: Il Saggiatore, 2007).

⁷ Cfr. *Guida rossa Emilia Romagna* cit., 374 (nove righe dedicate al museo).

⁸ Sacerdoti & Tedeschi Falco 1991, 48. Sacerdoti 2003, 112-115.

⁹ Secondo quanto comunicatomi da Luca Zevi, il progetto di Maestro non verrà più realizzato.

¹⁰ Vedasi l'intervento di Villa in questo volume (p. 183).

¹¹ Si veda per questo museo e per quello di Washington D.C. il contributo di Luca Zevi, 'Fabio Mauri, metafora del cammino della memoria della Shoah' da p. 207 degli atti di questo convegno.

¹² Sul progetto del museo di Roma vedi il sito <http://www.europaconcorsi.com/db/rec/inbox.php?id=7088>, consultato l'8/9/2007, su quello ferrarese vedi il sito <http://ww4.comune.fe.it/ferrara/index.phtml?id=406>, consultato l'8/9/2007.

¹³ Ringrazio il Museo-Monumento del Deportato di Carpi, in particolare Maria Peri, e il Museo ebraico di Soragna per l'accoglienza e l'aiuto prestato.

BIBLIOGRAFIA

Bonilauri, Franco & Vincenza Maugeri. *Le Sinagoghe in Emilia Romagna*. Roma: De Luca, 2003.

Colombo, Furio. *La fine di Israele*. Milano: Il Saggiatore, 2007.

Guida rossa d'Italia: Emilia-Romagna. Milano: Touring Club Italiano, 1971.

L'Italia: Guida rossa Emilia-Romagna. Milano: Touring Club Italiano, 2005.

L'Italia: Guida rossa Firenze e provincia. Milano: Touring Club Italiano, 2005.

L'Italia: Guida rossa Friuli-Venezia Giulia. Milano: Touring Club Italiano, 2005.

L'Italia: Guida rossa Roma. Milano: Touring Club Italiano, 2004.

Luzzatto Voghera, Gad. *Antisemitismo a sinistra*. Torino: Einaudi, 2007.

Malvezzi, Piero & Giovanni Pirelli. *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*. Torino: Einaudi, 1954.

Nirenstein, Fiamma. *Gli antisemiti progressisti*. Milano: Rizzoli, 2004.

---. *Israele siamo noi*. Milano: Rizzoli, 2007.

Ori, Anna Maria. *Il Campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria*. Carpi: APM Edizioni, 2004.

Sacerdoti, Annie & Annamarcella Tedeschi Falco. *Emilia Romagna – Itinerari ebraici*. Venezia: Marsilio, 1991.

Sacerdoti, Annie. *Guida all'Italia ebraica*. Venezia: Marsilio, 2003.

Trentacinque progetti per Fossoli, a cura di Giovanni Leoni. Milano: Electa, 1990.

MATERIALI VISIVI E SITI INTERNET

Un discorso su musei e monumenti va corredato da una serie di riferimenti a immagini disponibili su internet. Particolarmente utile è il sito *The Teacher's Guide to the Holocaust* (<http://www.fcit.usf.edu/HOLOCAUST/default.htm>), curato dal *Florida Center for Instructional Technology* del *College of Education, University of South Florida*, che contiene un'ottima serie di fotografie, fra l'altro della Risiera di San Sabba, nonché di numerosi monumenti dedicati alla Shoah. Ci si può servire del seguente link:

<http://www.fcit.usf.edu/HOLOCAUST/resource/gallery/gallery.htm#9>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Amsterdam è: <http://www.jhm.nl>, consultato il 7.09.2007, quello della Fondazione Anne Frank e di *Het Achterhuis* è:

<http://www.annefrank.org/content.asp?pid=1&lid=1>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Berlino è: <http://www.juedisches-museum-berlin.de/site/DE/homepage.php>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Bologna è: <http://www.museoebraico.it/home.htm>, consultato il 26.03.2008.

Il museo ebraico di Casale Monferrato si trova sul sito:

<http://www.casalebraica.org/ITA/Archive/ArchiveMain.html>, consultato l'8.09.2007.

Il museo ebraico di Ferrara si trova sul sito: <http://www.comune.fe.it/museoebraico/>, consultato l'8.09.2007.

Il sito della Fondazione Fossoli (Carpi) è: <http://www.fondazionefossoli.org/home.htm>, consultato il 7.09.2007. Quello del Museo monumento al Deportato di Carpi è:

<http://wawatosanetriben.it/imusei/Sezione.jsp?idSezione=33>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Francoforte sul Meno è: <http://www.juedischesmuseum.de/>, consultato il 7.09.2007.

Il sito di Yad Vashem a Gerusalemme è: <http://www.yadvashem.org/>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Istanbul (*The Quincentennial Foundation*) è: <http://www.muze500.com/homepage.htm>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Praga è: <http://www.jewishmuseum.cz/aindex.htm>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Rodi è: <http://www.rhodesjewishmuseum.org/>, consultato l'8.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Roma è: <http://www.museoebraico.roma.it/>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Salonicco (*Museo Djudio de Salonik*) è: <http://www.jmth.gr>, consultato il 7.09.2007.

Il sito dello *Shoah Art Museum* di Seattle è: <http://www.dlux.net/~holocaustart/>, consultato l'8.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Soragna è: <http://www.museoebraicosoragna.net/>, consultato il 26.03.2008.

Il sito della Fondazione Memoria della Deportazione a Trieste (e dell'ANED) è http://www.deportati.it/risiera_canale/default.html, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Varsavia è:

<http://www.jewishmuseum.org.pl//articles.php?miId=131&lang=en>, consultato il 7.09.2007.

Il sito del museo ebraico di Venezia è: <http://www.museoebraico.it/home.asp>, consultato il 7.09.2007.

Il sito dell'*United States Holocaust Museum* a Washington D.C. è: <http://www.ushmm.org/>, consultato l'8.09.2007.

Il sito del campo di transito di Westerbork è: <http://www.kampwesterbork.nl/>, consultato il 7.09.2007.

Un elenco di musei ebraici nel mondo intero, con molti link verso i rispettivi siti, è consultabile sul sito: <http://www.science.co.il/Jewish-Museums.asp>, consultato il 7.09.2007.